



► **GENCHI.** La Polizia ha proceduto alla sospensione cautelare per il consulente dell'ex pm Luigi De Magistris.

STUPRO DELLA CAFFARELLA. CONFESSANO I NUOVI INDAGATI

Racz libero E ora chi lo risarcisce?

ACCUSE. "Faccia da pugile" è stato scarcerato. Ammettono la colpa Alexandru e Gavrilă. E riprende il valzer delle reciproche delazioni.

DI SONIA ORANGES

■ Nel giorno della confessione di Ionut Ilean Alexandru e Oltean Gavrilă, i due romeni responsabili dello stupro di San Valentino, Karol Racz "faccia da pugile", uno degli altri due romeni accusati in un primo tempo della notte brava alla Caffarella, è tornato in libertà. E cerca lavoro. Ieri il tribunale del Riesame di Roma ha infatti annullato l'ordinanza di custodia cautelare notificata a Racz per un altro stupro, quello del 21 gennaio scorso in via Andersen. Insomma, alla fine, i giudici della corte presieduta da Giuseppe D'Arma, hanno stabilito che Racz non ha violentato nessuno, almeno stando alle informazioni in possesso di investigatori e inquirenti. Davvero troppo pochi gli indizi contro di lui: il dna trovato sugli abiti della vittima non è il suo e lo stesso riconoscimento da parte della donna è stato assai incerto, tanto che la donna è stata risentita dai giudici venerdì scorso. E proprio sulla testimonianza della vittima sembra essersi giocata la partita sul destino del romeno: il suo difensore, Lorenzo La Marca, affermava che la donna

aveva cambiato la sua versione, mentre secondo l'avvocato della parte offesa, Stefano Radicioni, «non c'è stato alcun cambio di strada» visto che la donna «ha solo detto, in più occasioni, che non era sicura al cento per cento», pur confermando che il margine di dubbio era davvero esiguo. Tanto da spingere il pm Nicola Maiano a chiedere la conferma del provvedimento restrittivo. Ma i giudici del Riesame non se la sono sentiti di dargli ragione.

«Era un atto dovuto, le prove a discarico del mio assistito erano troppe e schiacciati - ha commentato La Marca - No so che cosa farà dopo Racz, ma mi sento di poter lanciare un appello: Karol è un bravo pasticcere, se c'è qualche formaio o pasticcere pronto a offrire un lavoro si faccia avanti. Racz non ha mai commesso reati in Italia e all'estero, è una persona assolutamente affidabile e modesta». E dovesse restare



disoccupato, c'è sempre da percorrere la strada della richiesta di risarcimento danni per questi 35 giorni di ingiusta detenzione, che secondo l'avvocato «si farà». Ad aspettarlo fuori dal carcere di Regina Coeli, ieri sera, c'era lui, e sempre a lui Racz ha affidato il suo sollievo: «Sono felice di essere libero. È finito un incubo».

Sono felice di essere
libero
È finito un incubo
Karol Racz, uscendo
dal carcere
di Regina Coeli

Disoccupato, c'è sempre da percorrere la strada della richiesta di risarcimento danni per questi 35 giorni di ingiusta detenzione, che secondo l'avvocato «si farà». Ad aspettarlo fuori dal carcere di Regina Coeli, ieri sera, c'era lui, e sempre a lui Racz ha affidato il suo sollievo: «Sono felice di essere libero. È finito un incubo».

Insomma, se a piazzale Clodio gli inquirenti speravano di trovare un nesso tra Alexandru e Gavrilă, e Racz e Alexandru Loyos (l'altro romeno scagionato dal dna della Caffarella, ancora in carcere per calunnia e favoreggiamento e sulla cui detenzione oggi si pronuncerà il Riesame), sono rimasti de-

lusi. Ieri i primi due sono stati interrogati dal gip Guglielmo Muntoni e hanno ammesso di aver rapinato la coppia nel parco della Caffarella la sera di San Valentino, stuprando lei, appena 14enne, e aggredendo lui, 15 anni. «Hanno fornito anche dei particolari - ha spiegato il pm Vincenzo Barba - e questo è importante per avere la certezza delle loro responsabilità oltre alla prova del dna». Ma «non si è parlato dei legami con gli altri due romeni che loro sostengono di non conoscere», pur avendo appreso del loro arresto dai giornali. I due, dunque, rimangono in carcere.

Si è dunque conclusa la vicenda che da una notte di festa e violenza in un parco della capitale è rimbalzata in Romania, tra confessioni, ritrattazioni e presunte calunnie? Nemmeno per idea. Gavrilă Oltean, infatti, rischia una nuova misura cautelare in carcere. L'accusa sarebbe sempre di violenza sessuale, ma per un episodio avvenuto nel luglio scorso, nel parco del Pigneto. A tirare in ballo Gavrilă è l'altro accusato, Alexandru. Un copione già visto con la precedente coppia di accusati. È lo stile romeno, bellezza.

GLI ASSALITORI "AL CAMBIO"

La rivoluzione e il volatile sterco del demonio

► SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È un salto di qualità rispetto ai tempi in cui signore milanesi impellicciate e terrorizzate varcavano l'ingresso della "prima" della Scala con evidenti macchie di uova rancide lanciate da militanti di sinistra e da animalisti infuriati. Fra le uova di ieri e gli escrementi di oggi corrono quasi tre decenni e una più laboriosa preparazione da parte del movimento di protesta. Se per coprire di giallo puzzolente le pellicce delle dame della Milano-bene bastava andare a comprare ceste di uova andate a male, gli assalitori del "Cambio" si devono essere muniti di intere scatole di lassativi per essere certi di poter produrre materiale di protesta in quantità. È, a suo modo, una forma di lotta più tranquilla tranne che per quegli anarco-insurrezionalisti dalle viscere fragili che potrebbero diventare vittime delle loro stesse macchinazioni.

La caccia ai ricchi può diventare il leit motiv di questa fase della lotta di classe. Il nuovo corso americano è cominciato con l'invettiva di Obama contro i manager arricchiti dalle stock option. Qua e là si segnalano casi, anche nel mondo dell'informazione italiana, di personalità di primo piano che si fanno decurtare i pingui stipendi. Persino Rino Gattuso ha concesso al Milan il vantaggio di una paga declassata. La scena di ricchi che protestano contro altri ricchi non poteva passare indisturbata davanti agli occhi attenti dei nuovi rivoluzionari. Se «pecunia olet» anche nelle alte sfere, la rivoluzione non può essere da meno. Non ci si può stupire, quindi, se per gli anarco-insurrezionalisti il denaro diventa lo sterco del diavolo con cui, infine, colpire i ricchi recidivi. Il tema è intrigante per la sinistra anche se bisogna ricordare che non è necessario ricorrere ai classici del marxismo per scoprire che se pauperismo e luddismo sono malattie infantili dell'estremismo, la coprofagia e la coprofilia provocano la stessa deriva avventuristica.

La fuga dall'apparenza della ricchezza e il pauperismo devono aver contagiato anche il premier che notoriamente sente prima degli altri i cambiamenti dello spirito pubblico. La Camera ci informa che, nel giro di un anno, il Cav. ha denunciato un'imponibile di 14 milioni di euro, dieci volte meno di quello che aveva denunciato nel 2006 e la metà del 2005. Forse non è vero che i ricchi piangono ma sicuramente un po' si fanno schifo se cercano visibilmente di occultarsi.

La nuova fase della lotta di classe ha risvolti delicati. Non sappiamo a che punto siano le indagini sui rivoluzionari del "Cambio" perché gli investigatori dovranno studiare nuovi mezzi di indagine. Il manifestante che si terrà la pancia fra le mani durante un'azione di protesta potrà diventare un sospettato.

C'è anche un risvolto artistico. Finora eravamo abituati a strani scultori che espongono sterco e attrezzi da bagno. Anche il preservativo era stato usato più volte in alcune mostre ultra-moderne. Nei giorni scorsi a Napoli un profilattico di tipo magnum è servito a coprire un Crocefisso fino a che non è intervenuta la sindaco Iervolino per ottenere lo spostamento dell'opera blasfema. Il rapporto fra arte e rivoluzione è uno dei più indagati dai critici militanti e temiamo che, se la moda stercoaria si diffonderà, nuove opere colte saranno scritte per raccontare questa fase della lotta di classe.

Tutti sul chi vive dunque. Soprattutto nelle scuole. Quell'alunno che ripetutamente chiede di andare al cesso forse non va a fumare una sigaretta o a telefonare alla fidanzatina, ma potrebbe essere un pericoloso rivoluzionario. La strategia del sospetto comincia dal mal di pancia.

PEPPINO CALDAROLA

Bagnasco ruggisce in difesa di Ratzinger E sul biotestamento vuole mobilitazione

DI PAOLO RODARI

■ I vescovi italiani, ieri, un colpo esplicito in difesa di Papa Ratzinger l'hanno finalmente battuto. Il cardinale Angelo Bagnasco, infatti, in occasione dell'apertura del consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, ha difeso Benedetto XVI innanzitutto in merito alla questione della revoca della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani e al successivo caso Richard Williamson che tante critiche, anche nelle gerarchie della Chiesa italiana, aveva sollevato. Quindi Bagnasco ha alzato la voce anche in merito al profluvio di critiche «pretustuose» che «si è prolungato oltre ogni buon senso» a seguito della parole che Benedetto XVI ha dedicato all'uso del preservativo per prevenire l'Aids appena prima della partenza per l'Africa di settimana scorsa. «Non accetteremo - ha detto il porporato - che il Papa, sui media o altrove, venga irriso o offeso». Sono stati i media, infatti, secondo il capo dei vescovi italiani, ad aver strumentalizzato il Papa offrendo le sue parole sull'Aids in pasto a quanti, sulla base dei loro resoconti, hanno decretato contro di lui «un ostracismo che esula dagli stessi canoni laici».

Come era prevedibile, la prolusione si è incentrata principalmente sulla vicenda della morte di Eluana Englaro e, più precisamente, sulla necessità

di agire sul piano legislativo alla svelta. Se il caso di Eluana ha rappresentato «un'operazione tesa ad affermare un diritto di libertà inedito quanto raccapricciante», ovvero «il diritto a morire, darsi e dare la morte in talune situazioni da definire», spetta ora alla politica «agire nell'approntare e varare, senza lungaggini o strumentali tentennamenti, un inequivoco dispositivo di legge che - in seguito al pronunciamento della Cassazione - preservi il paese da altre analoghe avventure, ponendo attenzione a coordinarlo con l'altro sospirato provvedimento relativo alle cure palliative, e mettendo mano insieme alle Regioni ad un sistema efficace di hospice, che le famiglie attendono non per sgraversi di un peso ma per essere aiutate a portarlo».

Per Bagnasco qualunque «deriva eutanasica, per quanto circoscritta o edulcorata, è una falsa soluzione». «Nelle moderne democrazie - ha detto -, la vita va difesa perché è indispensabile limitare il potere biopolitico sia della scienza sia dello Stato. Come vescovi non possiamo non avere a cuore il superamento di qualunque rassegnazione culturale, che trova sostanza nel fermo sì alla tutela dei diritti umani di tutti e in un altrettanto netto no alla pena di morte, al

commercio degli organi, alle mutilazioni sessuali, alle alterazioni fecondative, a qualsiasi manipolazione non terapeutica del corpo umano, pur se liberamente volute da persone adulte, informate e consenzienti».

Un passaggio della prolusione merita un approfondimento in più. È l'accenno fatto circa la mobilitazione dei laici sulle tematiche della vita in programma per volere della stessa Cei nei prossimi mesi. Forse per prevenire ogni dissidenza interna, o comunque e più probabilmente per spiegare meglio e in modo più puntuale il proprio punto di vista, la discesa in piazza dei cattolici è un'idea sancita settimana scorsa nella presentazione avvenuta al palazzo dei Cento Preti a Roma del manifesto "Liberi per vivere", un manifesto lanciato direttamente dalle tre associazioni "benedette" dalla Cei, ovvero Scienza & Vita, Forum delle Associazioni familiari e RetinOpera. Un manifesto - ha detto Bagnasco - che va «incoraggiato e sostenuto». Lo scopo, in sostanza, è quello di spiegare la posta in gioco al paese («in termini antropologici e culturali»), così da evitare nel futuro «ingorghi concettuali e tentazioni di delega».



► Angelo Bagnasco